

Una tragica replica

di **Mariano Maugeri**

Le frustate lungamente attese e temute che hanno squassato l'Appennino centrale sono arrivate a poco più di due mesi dal sisma del 24 agosto. La magnitudo 5,4 è la stessa che colpì Norcia a poco più di un'ora dal sisma di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. **Continua** pagina 2

► **Continua da pagina 1**
Mariano Maugeri

Le frustate lungamente attese e temute che hanno squassato l'Appennino centrale sono arrivate a poco più di due mesi dal sisma del 24 agosto. La magnitudo 5,4 è la stessa che colpì Norcia a poco più di un'ora dal sisma di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Quella di 5,9, di qualche ora più tardi, la fotocopia di quella che seminò morte e distruzione alle 3,36. Repliche di pari intensità a due mesi di distanza non sono una sorpresa nella fenomenologia sismica. Conferma il geofisico Enzo Boschi, decano dei sismologi italiani, per quasi sei lustri presidente dell'Ingv e docente di sismologia a Bologna: «Per un terremoto di magnitudo 6,0 come quello di Amatrice, la letteratura ci dice che dobbiamo aspettarci repliche per almeno sei mesi. In Irpinia, dove il terremoto fu di magnitudo 7,0, gli sciami proseguirono per oltre un anno e mezzo».

E la narrazione potrebbe continuare: in Emilia, nel 2012, la seconda scossa fu più forte e deflagrante rispetto a quella di una settimana prima. Idem in Friuli nell'aprile 1976. La prima, quella in primavera, distrusse il Friuli, la seconda, in autunno, i friulani.

Se l'aspettavano dunque gli

Terremoto in Italia

I DANNI E LE EMERGENZE

Le avvisaglie

Nei giorni scorsi molte scosse di magnitudo 3 avevano colpito Gubbio, Firenze e Perugia

Senza risorse

Pantosti, Ingv: «Servirebbero 200 milioni per mappare le faglie, ma siamo a secco»

Una tragica replica annunciata

Il sismologo Boschi: «Sotto la magnitudo 6.5 non dovrebbero esserci danni»

esperti e se l'aspettavano soprattutto i dannati dei terremoti, che sulla terra tremolante dell'Appennino sono costretti a viverci. A Norcia e dintorni, che visitammo dieci giorni dopo la scossa che sconvolse Amatrice, lo sciami sismico non ha mai smesso di inoculare il panico. I cittadini reclamavano le tende della Protezione civile, e per settimane solo i più temerari si convinsero a rientrare nelle case: tende da campeggio, roulotte, camper e cassette di legno colonizzarono il paesaggio e i giardini di tutte le abitazioni, una contestazione silenziosa ma eloquente contro le disposizioni rasserrenanti che arrivavano dalle autorità. I fatti si sono incaricati di dare ragione a chi dubitava. Gli stessi fatti che renderanno complicato convincere gli abitanti di Amatrice o di Accumoli a rientrare in case solo apparentemente illese.

L'esordio di scosse più subdole e diffuse risale a due giorni fa: terremoti di magnitudo 3 avevano ripetutamente colpito Gubbio, i dintorni di Firenze e Perugia. Una raffica dietro l'altra di eventi sismici che preparavano il botto. Di colpo quel pezzo di Italia che corre da Firenze a Napoli e da Grosseto ad Ancona è ripiombato nel terrore.

Visso, uno dei paesi medievali scossi dal sisma di ieri sera, è stata

per due anni in provincia di Perugia prima di essere riannesso da Macerata. Un po' come Amatrice e Accumoli, abruzzesi fino al 1927 e poi reatini. Le coordinate geografiche ci aiutano a capire che restiamo sempre a cavallo tra Umbria, Marche e Abruzzo, a nemmeno 10 chilometri da Norcia e 50 dai monti dall'Alto Aterno e della Laga. Una zona di guerra, ormai. L'incriminato numero uno è sempre la faglia del Monte Vettore, quella che attivò il terremoto di Amatrice e che ora si è spostata più a Nord, vicino al monte Bove. Daniela Pantosti, capo dell'ufficio sismologico dell'Ingv, sta valutando se le scosse di ieri sera possano rientrare nella sintomatologia degli aftershock oppure siano da classificare come un terremoto a se stante, ipotesi verso la quale sembra propendere. Ne sapremo di più quando questa nuova faglia, una continuazione di quella attivata il 24 agosto, sarà studiata nella sua morfologia. Un tema caro alla Pantosti, che proprio dalle colonne del Sole 24 Ore lanciò l'idea di una mappatura di tutte le faglie che intrappolano come una ragnatela il sottosuolo del Paese. «Servirebbero almeno 200 milioni» diceva la Pantosti «ma l'Ingv, su questi studi, è a secco dal 2014», quando il Dipartimento della Protezione civile girò ai sismologi di via di

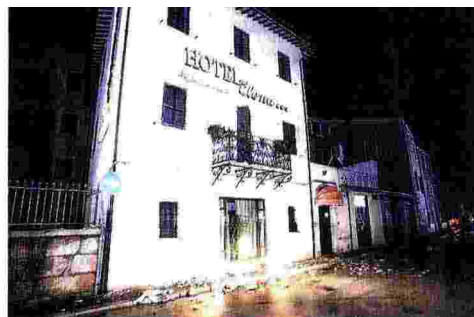
Vigna Murata l'ultimo milione di euro. Fine delle trasmissioni.

Di occasioni perdute è lastricata la strada delle organizzazioni che lottano contro i terremoti. Raddoppiala dose Enzo Boschi: «Terremoti inferiori alla magnitudo 6,5 non dovrebbero creare nessun danno alle strutture e agli esseri umani. In Giappone (l'ultima scossa di 6,6 senza neppure un danno risale al 21 ottobre scorso, quindi pochi giorni fa, nell'isola di Honshu, Ndr) e California queste scosse rientrano nella normalità». E nella normalità dovremo abituarci a farle rientrare anche in Italia, dove le 12 faglie che innervano l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria e il Lazio sono in grado di generare terremoti di magnitudo superiore al 6,5. Vuol dire che scosse telluriche come quelle dell'Aquila (6,3) e Amatrice (6,0) «sono da considerarsi ben al di sotto della soglia sismica minima» spiega Fabrizio Galadini, capo dell'Ingv abruzzese. Vuol dire che negli ultimi 35 anni, per quanto paradossale possa apparire, l'Italia è stata graziata. Che accadrà quando l'Appennino sprigionerà un terremoto di settimo grado della scala Richter come quello che sconvolse l'Irpinia nel 1980? Scenari orrorifici che impongono una mobilitazione permanente e non una rimozione collettiva. Ce ne faremo, prima o poi, una ragione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Briefing. Il capo dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio, parla con i giornalisti a Rieti dopo le forti scosse di ieri sera



Nel cuore del sisma. Il centro di Visso, uno dei paesi a ridosso dell'epicentro, con gli edifici lesionati dalle forti scosse di ieri sera